

COME INIZIA

MELZO, 17 MARZO 1861.

1861, 17 marzo. Vittorio Emanuele II di Savoia “*assume per sé e per i propri successori il titolo di Re d’Italia*”.

L’emanazione di questo decreto, composto da un unico articolo, è considerato dagli storici l’atto di nascita del novello Stato italiano.

C’è un giorno migliore per iniziare la nostra visita al borgo di Melzo?

Comincio col cancellare ogni illusione festaiola: credo proprio che per un ignaro abitante della nostra terra la giornata del 17 marzo 1861 - niente televisione né radio, giornali rari, pochissimi in grado comunque di leggerli - sia passata senza speciali sussulti, e quella domenica sia stata molto probabilmente vissuta centinaia di altri dì di festa di un borgo agricolo in mezzo alla ricca pianura copiosamente irrigata, che interrompevano brevemente le dure settimane di lavoro nelle seterie e nei campi, ormai pronti per i lavori primaverili. Il lavoro duro non mancava davvero, e i ricordi della guerra e delle soldataglie di passaggio nella nostra zona cominciavano ad essere un ricordo. In effetti il territorio e gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto erano già passati dalla protezione dell’Impero Austro-Ungarico al Regno savoiardo fin dall’ottobre 1859, dopo i Trattati di Pace di Villafranca e di Zurigo succedutisi al termine della II Guerra di Indipendenza¹.

Nel 1861 Melzo era un paese tranquillo ed operoso, immerso nella pianura irrigua ed al centro di una intricata rete di corsi d’acqua piccoli e grandi; nelle memorie popolari non risultano tracce di celebrazioni per questo giorno storico, né nei registi e nei documenti dell’archivio comunale risultano atti relativi ad eventi o celebrazioni particolari.

Dal punto di vista amministrativo il nostro borgo era Capoluogo di Mandamento, l’undicesimo del territorio milanese², come riportato orgogliosamente nelle carte intestate comunali dell’epoca.

Perciò a pochi giorni dall’inizio astronomico della primavera 1861 l’immagine dell’abitato di Melzo non era molto dissimile da quella tramandataci nella planimetria a volo d’uccello stesa da Ferrante da Lodi (“Laudis”, nella tavola), disegnata nel 1623 e destinata presumibilmente all’individuazione dei centri di imposizione fiscale da parte dei signorotti spagnoli.

Il nucleo abitato non era stato esteso ancora quasi per nulla al di fuori della cerchia delle antiche mura, che nel frattempo però erano state parzialmente demolite, avendo perso da molti decenni la loro antica funzione di protezione militare. Della cinta muraria medievale erano rimaste in piedi poche anche se significative vestigia, e tra queste le più evidenti sono senza dubbio le due antiche

¹ Il territorio fra Milano e Bergamo fu “liberato” tra il 7 e l’8 giugno 1859, e contemporaneamente all’ingresso a Milano di Napoleone III e Vittorio Emanuele II fu costituito il Governo Provvisorio delle Province Lombarde, che terminò il suo operato nell’estate dello stesso anno, rendendo a tutti gli effetti operativa l’annessione dei nostri territori al Regno di Sardegna.

² Damiano Muoni, nel suo “*Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*”, Gareffi, Milano, 1866, elenca puntigliosamente a p. 43 i centri che dall’unità d’Italia appartengono al Mandamento di Melzo: e che sono, oltre al nostro borgo: Briavacca, Cavaione, Lambrate, Limite, Liscate, Mezzate, Novegro, Pantigliate, Peschiera Borromeo, Pioltello, Premenugo, Rodano, Rovagnasco, Segrate, Settala e Truccazzano. La popolazione complessiva del mandamento è nel 1861 di 17.708 abitanti. Il censimento melzese dello stesso anno conta 2375 abitanti, 1193 maschi e 1182 femmine. Una curiosità: gli abitanti di età inferiore ai 15 anni (372 maschi e 378 femmine) sono in tutto 750 e rappresentano il 31,58% della popolazione, mentre quelli di età compresa fra i 15 e i 29 anni sono 605 (276 maschi e 329 femmine) e corrispondono al 25,47% del totale; ne deriva che nell’anno dell’unità nazionale il nostro comune, così come quasi tutti gli altri della zona, ha una popolazione decisamente giovane, visto che gli abitanti di Melzo con meno di trent’anni sono il 57,05% del totale. Devo questi dati ad Angelo Chiesa e Sergio Villa, autori di una ricerca, *La popolazione di Melzo dall’unità ad oggi*, di prossima pubblicazione.

porte cittadine, a meridione ed a settentrione, restaurate pochi anni prima dell'Unità nazionale (1846).

Gli anziani del borgo non erano molti: l'aspettativa media di vita in Italia settentrionale, tra malaria, epidemie di colera, tubercolosi e simili perniciosi malanni si collocava intorno alla metà dell'ottocento verso i 55 anni per le donne, 49 per gli uomini. I più vecchi e meno smemorati potevano comunque ricordare che nel 1819 era stato demolito il Portello, la piccola porta cittadina che immetteva su una strada campestre diretta verso nord, tra le campagne dette di S. Erasmo³; a causa della sua ridotta luce di passaggio l'apertura tra gli antichi spalti era diventata di ostacolo ad una viabilità di carri e mezzi agricoli sempre crescente, ed alla fine era stato ritenuto più utile rimuovere del tutto sia il portone che l'arcata sovrastante, piuttosto che proseguire gli interventi di allargamento - mai davvero risolutivi - intrapresi varie volte nei secoli precedenti⁴.

Con le macerie del Portello (ma probabilmente anche con quello dei ruderi delle mura vicine) che sorgeva al termine della Contrada omonima (l'attuale via Giuseppe Casanova) a circa 35 metri di distanza dall'incrocio con la piazza S. Francesco, era stato innalzato il livello stradale della piazza poco distante dedicata a S. Andrea, soggetta costantemente agli allagamenti provocati dalle esondazioni del torrente Trobbia, a nord-est dell'abitato⁵, che attraverso le diverse rogge raggiungevano rapidamente il centro del borgo.

³ Probabilmente la demolizione era inquadrata nell'ambito di una serie di interventi per il miglioramento della rete stradale cittadina. *Inventario Generale dell'Archivio del Comune di Melzo, Cat. 10, 42.10.30, 1819*. Non tutti i documenti richiamati dall'Inventario, (inseguito *Inv.Gen.Melzo*, compilato intorno al 1960) sono attualmente consultabili, o almeno non sono facilmente rintracciabili nei numerosissimi faldoni dell'archivio; ho potuto invece consultare direttamente gli atti ed i documenti in genere indicati nelle note come provenienti dall'Archivio Civico Comunale; in questo caso ho indicato la sigla *ArCMe* nel rimando.

⁴ Guglielmo Gentili, *"Racconti di storia melzese"*, Milano, 1962, p. 23. L'Ing. Guglielmo Gentili, al quale è stato intitolato il Gruppo di Ricerca Storica promosso dall'Amministrazione di Melzo attraverso la biblioteca civica, è stato per molti anni responsabile dell'ufficio tecnico comunale, tra il 1926 ed i primi anni '60. I concittadini più maturi lo ricordano, settantenne alla fine degli anni cinquanta, raggiungere il nostro paese in bicicletta da Milano, dove aveva risiedeva. Il suo volume citato, dal quale sono riprese molte importanti informazioni attinenti ai nostri temi, ha narrato episodi ed aneddoti della vita melzese degli ultimi duecento anni. Con grande delicatezza e molta diplomazia, i racconti dell'Ing. Gentili si fermano salvo rare eccezioni al primo decennio del XX secolo, con la implicita rinuncia dell'Autore a narrare vicende che vedano coinvolte persone ancora in vita all'epoca della prima edizione (1960, a stralci sul periodico "Luce"). Durante la guerra il suo intervento premuroso ha consentito il salvataggio di numerosi documenti antichi altrimenti destinati alla distruzione per cause belliche. In quegli anni, infatti, a più riprese la Prefettura di Milano richiese ai comuni ed ad altri enti pubblici la consegna più o meno integrale degli archivi a magazzini di stoccaggio, destinati alla produzione di cellulosa di riciclo in sostituzione di quella tradizionale ormai introvabile.

⁵ Ivi, p. 106.